

Don Tommaso Leccisotti



Un ritratto di don Tommaso Leccisotti eseguito da Pietro Annigoni.

Un momento della cerimonia dell'intestazione del locale Istituto Tecnico Commerciale a don Tommaso Leccisotti e ritrae: don Faustino Avagliano, il Provveditore Grassi, il Preside De Maio e il Sindaco Antonucci.



Quando il mio carissimo amico Michele Faienza, Generale in pensione della Guardia di Finanza, venne a sapere da me che l'Archivista di Montecassino don Tommaso Lec-cisotti, torremaggiorese di nascita, aveva scritto il libro " Il Monasterium Terrae Maioris " decise di andarlo a trovare assieme alla compianta Fiorella perchè Mon-tecassino rientrava nel comprensorio della Provincia di Frosinone nel quale, con il grado di Maggiore, comandava il Gruppo della Guardia di Finanza.

" E qualora riesci a parlargli, gli raccomandai, digli che sono riuscito a rintrac-ciare " Loco ubi stante ilices " (Il luogo dove stanno i lecci .

Michele e Fiorella si recarono a Montecassino per trovare don Tommaso e presentarsi come concittadini e durante la loro conversazione Michele gli disse quanto gli avevo raccomandato di dirgli ed ebbe questa risposta : " Dica al suo amico di con-tinuare nelle sue ricerche perchè risiede sul posto. Io sono vissuto a Torremaggio-re fino all'età di diciotto anni ed ho dei vaghi ricordi della mia Terra di origi-ne e tutto quello che rintraccio su di essa sui libri lo faccio pubblicare ".

Poi mi fece pervenire, tramite Michele, una copia del suo " Il Monasterium Terrae Maioris " dalla quale traggio il giudizio critico secondo " scienza e coscienza ".

Nel suo libro dato alle stampe nel 1942 don Tommaso Leccisotti omette di preci-sare che il Monasterium di Terra Maggiore era un territorio " nullius " concesso di diritto al primo occupante retto da un Abate che risiedeva nella sua Badia inti-tolata a San Pietro e la sua lettura infonde perplessità in chi la studia con la dovuta attenzione, specialmente nella parte che riguarda i " Documenti ".

Da questa lettura si conoscono sia il ripristino delle " Consuetudini " da parte dell'Abate Adenolfo nel III^o e sia i limiti territoriali del Monasterium prima e dopo che il Conte Roberto di Civitate restituì all'Abate la parte del territorio usurpata dai suoi avi.

Dalla attenta lettura di questi " Documenti " si rintracciano da una parte il pas-saggio evolutivo dal " Castello nostri Sancti Severini " alle origini di San Seve-ro e sia lo spostamento abbaziale da Cisterne a Torrevecchia.

A parte le " sviste " riguardanti il torrente Vènolo da lui definito come affluen-te del Fiume Fortore quando lo stesso Vènolo non è altro che il vecchio canale fo-gnante di San Severo che sfocia nel Torrente Candelaro in corrispondenza di Rigna-no Garganico e la Francia definita come la " Terra Maggiore " quello che rende per-plesso il lettore è il contesto del Documento numero trentuno che egli attribuisce " ad una non corretta copia del Fraccacreta essendosi perduta quella originale ".

Don Tommaso pubblica integralmente questa copia " non tanto corretta " come elar-gizione al Monasterium concessa dal Papa Onorio Terzo il 19 ottobre 1216 dove, oltre alle varie Chiese degli insediamenti vicini, viene riportato " ecclesiam S.Savini, S. Mariae cum casali ante vestrum monasterium cum suis pertinentiis, ".

Questo " ante vestrum monasterium " è stato interpretato da qualcuno come l'inesi-stente Casale di Torremaggiore che doveva essere definito " ante vestrum Badia " e lo stesso don Tommaso, pubblicandolo, commette un'altra " svista " contraddiccendo-si con il Documento numero Sette dell'anno 1134 nel quale Ruggero Secondo, il Nor-manno Re delle Due Sicilie conferma i beni del monasterium elencandoli : " Et nota-tur in dicto privilegio quod castrum S. Severus, casale S. Andreas in Stagnis, casale S. Iustae, casale Turris maioris, casale Sanctae Luciae de Rivo mortuo sunt monaste-rii Turris maioris (sic ibidem habentis castrum Cantalupi, Lama Ciprandi, castrum Rogiarii cum iuribus, pertinentiis et hominibus ".

Quanto riportato qui sopra non ha bisogno della traduzione in italiano e le locali-tà descritte sono riscontrabili nelle allegate cartine geografiche.

Quello che va evidenziato in questa " svista " di don Tommaso è il fatto che di-versi " storici tra parentesi ", riportando il plurale " casali " al singolare " ca-sale " collocano Torremaggiore adiacente al sito di Torrevecchia anzichè nei pres-si della maggior costruzione dell'Acquedotto fatto costruire da Publio Tarseo.

Approfittando del contesto del Documento numero trentuno che don Tommaso qualifica come " edizione non corretta " del Fraccacreta alcuni " storici tra parentesi " collocano questo ipotetico " casale Turrismaioris " a loro piacere senza determinare con esattezza il sito, anzi, uno di essi sostiene in una sua pubblicazione " andata in onda " quando nei nostri cieli transitava la Cometa di Halley sostenendo che la coda del monastero si allungava così tanto da formare il Codacchio.

Don Tommaso Leccisotti scrisse il suo " Il Monasterium Terrae Maioris " consultando quanto altri trattarono questo argomento prima di lui e rammaricandosi di non aver potuto consultare altre fonti ed io lo giustifico per il fatto che gli è mancata la giusta possibilità per farlo cioè quella di non stare sul posto.

Ragion per cui quello che sostiene di suo nel contesto del libro ha bisogno di alcune precisazioni che sono le seguenti :

La Chiesa della Madonna della Fontana è stata edificata costruita a sua volta nel 1582 presso la fontana e qualora fosse stata edificata presso l'insediamento di Santa Maria in Arco la Chiesa sarebbe stata intitolata alla Madonna dell'Arco ;

la mutazione di Terra Maggiore in Torremaggiore non risale ai tempi degli Angioini ed egli non avrebbe commesso questa svista qualora avrebbe tenuto presente che nel 1134 Re Ruggero il Normanno citava il casale di Turrismaioris ;

il monastero era intitolato alla Terra Maggiore mentre era la Badia che era intitolata a San Pietro ;

la " Terra Maggiore " non era altro che l'agglomerato di case sparse costruite quando Giulio Cesare abolì il latifondo e in una carta geografica del 1865 quella zona viene indicata come " Coppa di Torremaggiore ", corruzione di " Terra Maggiore " ;

quando il Monasterium versava in ristrettezze economiche l'Imperatore federico Secondo di Svevia sborsò ai Benedettini 500 once d'oro e battendo San Severo con Riccia includendo poi nei possedimenti del suo Regno le terre tolte ai Cavalieri Templari ed ai Cavalieri Ospedalieri ;

la " Mezzana dei Monaci " apparteneva ai Carmelitani e non ai Benedettini ;

le quattro Torri dello Stemma di Torremaggiore sono : quella grande che sta sotto rappresenta Torremaggiore e le tre che stanno sopra rappresentano Fiorentino, Dragonara e Cantigliano ;.

Sono grato a don Tommaso Leccisotti per avermi consigliato, tramite Michele Faienza, di continuare nelle mie ricerche " perchè si trova sul posto " .

Nella sottostante foto sono ritratto tra don Faustino Avagliana divenuto Archivista di Montecassino dopo don Tommaso e la Dottoressa Maria Antonietta De Francesco.



Tommaso Leccisotti

(1895 - 1982)

E' passato già un anno dalla morte di don Tommaso Leccisotti, archivista di Montecassino, avvenuta il 3 gennaio 1982. Lo ricordiamo volentieri in questa sede, sia perché per oltre un settantacinquennio è vissuto a Montecassino, ove era venuto il 30 settembre del 1906, sia soprattutto per la sua vastissima attività scientifica.

Era nato a Torremaggiore (Foggia) il 12 ottobre 1895, primo di dieci figli. Dopo aver compiuto le scuole elementari in paese dai genitori fu portato al Collegio Massimo di Roma, ove rimase solo per un anno. Nel 1906 venne in Collegio a Montecassino, — lo avrebbero seguito successivamente altri quattro fratelli —.

Terminati gli studi liceali, conseguiva la maturità al Liceo Tulliano di Arpino, nel 1913. Intanto era maturata in lui la vocazione monastica, e già dal 1912 era entrato nell'alunno monastico, riapertosi in quell'anno, sotto l'abate don Gregorio Diamare, essendo stato chiuso in seguito alla soppressione del 1868.

Il 14 ottobre del 1914 cominciava l'anno di noviziato, prendendo il nome di Tommaso (il nome di battesimo era Domenico). Aveva come compagno, tra gli altri, don Ildefonso Rea, che poi fu abate prima della Badia di

Cava (1929-1945), poi di Montecassino (1945-1971). Il 23 aprile 1915 dovette partire per la mobilitazione generale. Dopo un corso accelerato alla Scuola Militare di Modena, come studente universitario — era iscritto alla Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma, —, il 1 novembre dello stesso anno veniva inviato al fronte, in zona di guerra, col grado di Sottotenente di Fanteria.

L'anno seguente, a causa di una infermità, ebbe una lunga licenza di convalescenza. Poté così portare a termine l'anno di noviziato, e dietro dispensa pontificia il 5 giugno del 1917 emetteva la professione religiosa.

Dopo il congedo dalle armi, avvenuto nel novembre 1919, entrava nel collegio internazionale di S. Anselmo sull'Aventino in Roma per gli studi teologici, conseguendovi la laurea in s. Teologia nel 1924. Intanto il 13 ottobre del 1921 emetteva la professione solenne e il 10 agosto del 1922 veniva consacrato sacerdote a Montecassino, dal vesc. di Sessa Aurunca, S. Ecc. Fortunato de Santa.

Il 28 giugno 1925 si laureava brillantemente in lettere alla Sapienza con una tesi sulle opere del monaco Cassinese Erasmo, « quale contributo alla storia dell'Aristotelismo nell'Ita-



lia meridionale». Suoi relatori furono Giovanni Gentile, Vincenzo Federici e Filippo Ermini. Aveva seguito con particolare interesse i corsi universitari del Prof. Pietro Fedele, che avviò anche il giovane Leccisotti allo studio delle carte di Gaeta; di esse avrebbe pubblicato più tardi due volumi del *Codex Diplomaticus Caietanus* (1958, 1960).

Compiuti gli studi universitari fece ritorno al monastero, ove ebbe ben presto varie incombenze. Fu nominato subito Bibliotecario: completò il catalogo a schede già esistente; la guerra poi avrebbe distrutto tutto questo suo lavoro. Cominciò anche ad insegnare nelle scuole del Seminario e in quelle del Collegio fino al 1943. Per qualche tempo ebbe la direzione delle scuole del Seminario, che allora erano distinte da quelle del Collegio. Dal 1926 al 1931 fu in Noviziato responsabile dei numerosi postulanti, novizi e chierici.

Dal 1933 (gennaio 3) fino al settembre dell'anno successivo si recò a Milano, chiamato dal card. Ildefonso Schuster, già abate di S. Paolo di Roma, perché riordinasse l'archivio della Curia arcivescovile e quello della Mensa. Curò anche la conservazione della corrispondenza del Cardinale, che spesso lo conduceva con sé nelle visite alle varie parrocchie della vasta Diocesi Ambrosiana.

Tornato a Montecassino dava inizio — possiamo dire a tempo pieno — alla sua attività di studioso. Aveva già avuto modo di far notare le sue doti di storico fin dagli anni del centenario della fondazione di Montecassino, ossia il 1929. Di questo periodo ricordiamo solamente i due contributi (*Montecassino e La Congregazione Cassinese*) esciti nel 1929 nel volume *L'Italia Benedettina*, curato dall'abate don Placido Lugano. Del periodo antecedente all'ultima guerra, notiamo i volumi della « Miscellanea Cassinese »: *Le colonie Cassinesi in Capitu-*





Montecassino - In occasione della visita di Paolo VI a Montecassino. Da destra: Il S. Padre, d. Mariano Iaccarino, d. Tommaso Leccisotti, d. Anselmo Lentini.

nata (voll. 3+1) e i *Congregationis S. Iustinæ de Padua O.S.B. Ordinationes Capitulum Generalium* (voll. 2).

Nell'ottobre del 1943, per i noti eventi bellici, era costretto a lasciare il monastero e a recarsi a Roma. Fu il primo monaco a partire da Montecassino e a dare il primo allarme della situazione del monastero, che si sarebbe fatta di giorno in giorno sempre più precaria. Ne informò la S. Sede, le Autorità Italiane, l'Abate Presidente della Congregazione Cassinese (Vannucci) e l'Abate Pimate dei Benedettini (de Stotzingen).

A Roma risiedette a S. Paolo f.l.m., ove rimase per ben tredici anni fino al 1956. Quivi, in occasione del XIV Centenario della morte di S. Benedetto, celebrato nel 1947, diede vita alla Rivista *Benedictina*, la migliore rivista di studi monastici in Italia.

Nel 1956 fece ritorno a Montecassino, e si accinse al riordinamento di tutto l'archivio. Era stato nominato, mentre era ancora a Roma, dall'Abate Rea a succedere nella carica di archivista a d. Mauro Inguanez, che era ormai malato e risiedeva a Malta, sua patria.

Fu un lavoro immane. Dopo un primo esame-inventario minuzioso sia di tutto il materiale archivistico portato in salvo dai Tedeschi alla vigilia della distruzione e riconsegnato nel 1954, sia di quanto fu possibile estrarre dalle macerie, si accinse alla catalogazione e inventariazione delle pergamene.

I frutti di questo lavoro maggiore di don Tommaso Leccisotti sono raccolti negli 11 volumi de *I Regesti dell'Archivio*, stampati nella collana delle « Pubblicazioni degli archivi di Stato ». Non è necessario spendere pa-

rola alcuna per sottolineare l'utilità di questa opera monumentale, che può considerarsi come la chiave di lavoro per qualunque ricerca sulle fonti documentarie Cassinesi.

Accanto a questo principale lavoro, che lo tenne impegnato dal 1956 alla morte — e sono gli anni più fecondi della sua attività —, vanno ricordati altre opere maggiori, quali ad es. i due volumi del *Codex Diplomaticus Caietanus* (già pronti ed in corso di stampa durante la guerra, tutto il lavoro andò perduto a causa dei bombardamenti della tipografia), le ben documentate biografie dei cardinali benedettini Dusmet, arciv. di Catania,



Cassino 1970 - D. Tommaso Leccisotti riceve dalle mani del Sindaco di Cassino, il dott. Ferraro, il riconoscimento di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.

e Schuster, arciv. di Milano.

Numerosi pure sono i contributi inviati in varie riviste scientifiche, quali ad es. il « *Bullettino dell'Istituto Storico per il M. E.* », l'« *Archivio Storico per le Province Napoletane* », « *Pio IX* », ecc.

Veramente un'attività prodigiosa, se si tiene conto anche delle cagionevoli condizioni di salute!

Dagli inizi del 1971 cominciò una serie di ricerca sulla « *Ecclesia Cassinensis* », ossia sulla Diocesi di Montecassino e sugli Abbatini di Montecassino. Sono questi i contributi più originali per la storia del Cassinate, in quanto hanno illustrato — tra l'altro, e in maniera esemplare — il sorgere e i vari aspetti della giurisdizione spirituale Cassinese.

A questo punto il discorso necessariamente si allargherebbe. Ci è sembrato però più utile — proprio per rendere un servizio ai nostri lettori — di presentare la lista bibliografica dei suoi scritti, divisi per materia. E poi scritti minori non figurano tutti. E poi vanno ricordate anche le numerosissime recensioni e segnalazioni bibliografiche, uscite prevalentemente su *Benedictina*, la sua rivista, ove sono a volte delle interessanti precisazioni, delucidazioni, ecc. — anzi delle vere e proprie lezioni di storia monastica —, dei vari aspetti del monachesimo italiano.

E' imminente un volume « in memoria », dal titolo « *Tommaso Leccisotti - monaco e scrittore 1895-'82* », con la bibliografia completa di tutti i suoi scritti e con un'antologia di

contributi vari scelti tra i diversi temi da lui trattati. Questo volume lo sta curando l'Archivio di Montecassino, ove il Leccisotti ha speso le sue energie migliori, lasciando l'esempio di una laboriosità instancabile. Altre pubblicazioni sono anche programmate: a suo tempo ne avviseremo i nostri lettori.

Faustino Avagliano

M. FUIANO, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, I, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, (1972).

CENTRO DI STUDI SANSEVERESI, *Notiziario storico archeologico*, San Severo, Dotoli, 1972.

V. RUSSI, *Le strade romane e le origini dell'attuale Torremaggiore*, in *Il Progresso Dauno*, a. VII, n. 27, Foggia 1972 luglio 8.

Questi tre lavori, di varia mole e dovuti a diversi autori, sono collegati tra loro dal comune oggetto, variamente e in misura diversa considerato, quello cioè del contributo dato alla organizzazione della società medievale dal monachesimo; e in questo, nel caso particolare, dal monastero di Terramaggiore.

Il prof. Fuiano infatti ha voluto « vedere, in concreto, com'è nata (quando è nata) o come si è sviluppata, in un determinato periodo del medioevo (secolo XI e XII) la città pugliese ». Non essendo però possibile pensare ad una storia di tutte le città della regione, ha creduto di procedere gradualmente ed in questo primo volume, dedicato alla Capitanata, si è fermato su Siponto e San Severo, due città diverse per carattere e per origine.

La prima, marinara, oltre che agricola, e risalente ai tempi romani; la seconda, esclusivamente agricola e medievale. E se nei loro territori, come in tutta la regione, non mancano fondazioni monastiche, San Severo è in stretta relazione con il monastero di Terramaggiore e ad esso deve la sua costituzione in città, prescindendo da più antichi e remoti insediamenti.

L'autore è perciò portato naturalmente a parlare dell'origine e della giurisdizione di quel monastero, come necessaria premessa.

Circa la prima, egli non escluderebbe un « qualche addentellato con Cluny »; ma chi qui scrive ci tiene a ribadire la sua negazione. Troppo si è abusato dei nomi di Cluniacensi e Cassinesi per voler vedere ovunque un loro influsso, mentre la potente vitalità monastica medievale è quanto mai variata ed autonoma. Per la stessa ragione è da escludersi che la fondazione di Terra Maggiore sia stata quasi in contrapposizione a Montecassino: nel Medio Evo vi era spazio libero per tutte le fondazioni monastiche, sì che tutte potevano vivere e prosperare liberamente, senza però che ciò escludesse eventuali, occasionali contrasti.

L'autore accenna anche ad una certa probabilità dell'ipotesi che porrebbe la costruzione di una chiesa di S. Severino in relazione con il napoletano monastero dei SS. Severino e Sossio. « Qualcuno dei monaci napoletani, che furono costretti a fuggire, disperdendosi di qua e di là, dopo la distruzione parziale del monastero durante i torbidi che si succedettero a Napoli tra il 1027 e il 1030 » potrebbe essersi lì spinto. La chiesa poi passò anche in potere del monastero Tremitense. Intorno alla chiesa, si sarebbe formato il casale, poi unito e conglobato sotto il nome di S. Severo, venuto successivamente a far parte della giurisdizione di Terra Maggiore.

Il primo documento che riguarda il borgo di S. Severino è infatti

NOTE CRITICHE. Le note di critica o di precisazioni su quanto riporta don Tommaso Leccisotti in queste sue due pagine vengono riportate ed annotate nella pagina che segue queste due pagine.

la concessione di una carta di libertà ad esso rilasciato dall'abate Adenolfo di Terra Maggiore, nel 1116.

Prendendo le mosse da essa, il Fuiano segue lo svolgersi della vita cittadina del « castello », come è chiamato fino ai primi decenni del '200, notando come veniva gradualmente ad affinarsi « la coscienza giuridica degli elementi più vivaci della popolazione e si temprava il sentimento di una 'patria' comune. ... La sostanziale unità di sentimenti emerse chiaramente alcuni anni dopo, nel 1230, quando gli abitanti del castello, non importa come o da chi aizzati, osarono ribellarsi, incuranti delle conseguenze, a Federico III. E' la prima, concreta manifestazione di una coscienza civica, formatasi lentamente, ma con una consapevolezza crescente dei propri doveri e dei propri diritti, in più di un secolo di vita del borgo ».

Alla stessa località ed ambiente monastico ci riporta il *Notiziario storico-archeologico* edito dal Centro di studi Sanseveresi, con la quasi totalità degli studi ivi raccolti. Se si prescinde infatti dall'ultimo di GIACOMO PAZIENZA, dedicato ad *Una illustre famiglia nella storia di Sansevero*, gli altri, attraverso Sansevero, hanno attinenza anche con località monastiche, specie con la badia di Torremaggiore. Interessante soprattutto il primo di VITTORIO RUSSI sugli *Insediamenti medievali in territorio di San Severo*, che, utilizzando aerofotografie, rintraccia antichi casali siti nel territorio dell'odierna città. Di essi « la maggior parte è di origine antica; in genere si tratta di fattorie romane perdurate nell'alto medioevo. Dopo un periodo di stasi o di regresso, che nella nostra zona raramente ha raggiunto quegli aspetti estremamente negativi che si sono manifestati in altre regioni italiane più esposte alle invasioni barbariche, si nota verso il 1000 una generale ripresa. Merito questo anche dei Benedettini i quali, avendo ricevuto vaste donazioni di terre comprendenti vecchie fattorie o piccoli agglomerati agricoli semiabbandonati, hanno saputo dare un nuovo impulso all'agricoltura dissodando le terre ridotte a pascolo dai latifondisti del tardo impero, assicurando così una valida protezione, in un periodo storico alquanto burrascoso, ai contadini che risiedevano nei loro possedimenti.

I Benedettini hanno spesso sostituito alle antiche denominazioni di questi abitati dei nomi di santi; pochi toponimi sono sopravvissuti, anche se spesso corrotti.

Anche negli altri tre studi di PASQUALE CORSI, *Le più antiche carte della chiesa di S. Maria in San Severo*; UMBERTO PILLA, *Castellum Sancti Severini e Castrum Sancti Severi*; ANTONIO CASIGLIO, *Sanctus Severus e Sanctus Severinus*, non poteva mancare l'addentellato per riferirsi al « *monasterium Terrae Maioris* ».

Di questo in particolare torna ad occuparsi il Russi in questo articolo che, nonostante la sede di quotidiano provinciale, ha, a parere di chi scrive particolare importanza. Un paziente e metodico lavoro di ricerca, condotto in collaborazione con la dottoressa Giovanna Alvisi dell'Aerofototeca del Ministero della Pubblica Istruzione, ha condotto a conclusioni, che non è possibile sottovalutare.

Il Comandante

Frosinone, 8-1-1942

Carissimo Federico,

Il 3 gennaio scorso è spirato serenamente, nella sua piccola cella, stroncato da tumori, Don Tommaso Leccisotti, uomo di cultura integerrima, storico insigne, studioso di eccezionale talento, salvatore e guardiano durante la guerra dei libri di Montecassino, uomo e tanto di Torremaggiore e dell'Italia -

Il giorno 5 ho partecipato ai solenni funerali, fatti davanti ad una moltitudine di estimatori profondamente commossi - Ora l'ultimo riposo in pace nella quiete del piccolo cimitero dell'Abbazia -

Uhi sunt ilices? Ora il caro Don Tommaso

ha certamente trovato risposta a questo ed a ben altri quesiti - Che dall'alto dei cieli immensi egli possa aiutarci a trovare su questa terra i tanti ilices che noi costantemente ricerchiamo lungo i sentieri aspri e difficili della nostra esistenza -

Un abbraccio

Michele

È morto don Leccisotti

È morto don Tommaso Leccisotti, il più anziano della comunità monastica benedettina, storico di Monte Cassino, cavaliere di Vittorio Veneto, collaboratore di merito della Resistenza per la sua lunga attività letteraria.

È nato nel 1885 a Torremaggiore, in provincia di Foggia, ed era entrato a Monte Cassino nel 1911, dove aveva cominciato gli studi umanistici e teologici. Nel 1914 iniziava il noviziato monastico, che doveva interrompersi il 27 maggio del 1915 per la mobilitazione generale. Come iscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Roma venne ammesso ai corsi speciali della Scuola militare di Modena, uscendone col grado di sottotenente il 1° novembre dello stesso anno.

Andato al fronte fu assegnato al quarto reggimento fanteria. Finì la guerra, come gli altri ufficiali studenti, presso la sua sede universitaria a Roma per frequentare i corsi speciali. Consegnato nel 1919, si iscrisse al collegio S. Anselmo di Roma, dove nel 1920 conseguì la laurea in teologia. Il suo indirizzo di studio sempre fu sempre letterario ed ebbe come relatore il filosofo Giovanni Gentile. In quel periodo conobbe il professor Pietro Fedele, di cui seguì i corsi di storia dell'Università.

Tornato a Monte Cassino ebbe l'ufficio di bibliotecario, ma poco dopo, nel 1926, fu nominato professore del

sempre anche storia di altre materie nelle scuole del seminario. Nel 1933, su invito del cardinale Benigno Ciardi, fu a Milano per dirigere l'archivio di S. Ambrogio vescovile. Nel 1934 tornò a Monte Cassino, dove ebbe l'incarico della scuola di storia e cultura militare nelle classi locali fino al 1941, quando per il suo stato di infermità fu trasferito nella seconda guerra mondiale. Egli, infatti, fu il primo dei monaci a recarsi a Roma nell'ottobre del 1943 con i camions tedeschi.

Rimase fedeli anni nella Capitale dimorando nell'abbazia di San Paolo, occupandosi degli interessi del monastero e dando vita alla rivista «Benedictina». Ritornò a Monte Cassino definitivamente nel settembre del 1948, dove fu nominato architetto.

Da allora la sua vita si svolse nell'archivio come studioso ed illustre studioso di temi monastici e cassinati. L'elenco delle sue pubblicazioni supera i trecento, tra cui le due monumentali biografie dei cardinali benedettini Duprat, arcivescovo di Catania e Sobrero, arcivescovo di Milano. Menzioniamo anche l'opera da «I roghi dell'archivio di Monte Cassino», e quella di «Un libro di storia», ed anche in corso. Con lui si ricordano i volumi di «Codex Benedictinus», «Quintus».

Membro della Società di storia patria romana e pugliese, accademico pontificio e socio dell'Accademia napoletana e di Pesaro.

I funerali si svolgeranno domani mattina alle ore 15,30 nell'abbazia di Monte Cassino.

TORREMAGGIORE -

Con la cerimonia della benedizione della bandiera e con il convegno per ricordare la figura e le opere di don Tommaso Leccisotti l'istituto tecnico commerciale è stato intitolato all'illustre concittadino don Tommaso Leccisotti storico ed archivista dell'Abbazia Benedettina di Montecassino.

Nel breve discorso pronunciato prima di benedire la bandiera, mons. Giovanni Giuliani, in sostituzione del vescovo Bonicelli, indisposto per motivi di salute, si è rivolto agli alunni dell'Ite, parafrasando il motto benedettino «ora et labora» con «studia e lavora» invogliandoli a non disipare la cultura della preghiera.

Il convegno si è svolto nel salone del castello ducale e dopo il saluto alle Autorità convenute rivolte dal sindaco Antonucci, il preside dell'istituto, prof. Antonio De Maio, rivolgendosi a docenti, alunni e convenuti, ha detto che se

CONVEGNO E CERIMONIA PER RISCOPRIRE LA STORICA FIGURA **TORREMAGGIORE, IN RICORDO DELL'ARCHIVISTA LECCISOTTI**

la tecnologia e l'intelligenza suppliscono alla mancanza di materie prime soltanto l'uomo è responsabile del suo sviluppo nella società nella quale vive e la scuola serve a fargli raggiungere questo scopo. «In Italia, ha proseguito, siamo ancora fermi all'insegnamento obbligatorio fino al 14° anno di età ed auspichiamo il completamento della riforma del nostro sistema scolastico che costituirebbe il nostro migliore investimento per una società proiettata verso il duemila».

Il Padre benedettino don Faustino Avagliano, attuale direttore dell'archivio storico di Montecassino, ha ricordato la figura e le opere di don Tommaso Leccisotti descrivendo co-

lui che è stato definito lo «storico del monachesimo italiano» con una limpidezza di ricordi personali per essergli stato vicino negli ultimi anni. «Don Tommaso Leccisotti, primo dei dieci figli, è nato a Torremaggiore con il nome di Domenico il dodici ottobre 1895. Nel Collegio di Montecassino dal 1906 sarà monaco diaconato l'anno successivo sotto l'Abate Diamare e dal 1914 sceglierà il nome di Tommaso. Chiamato a prestare servizio militare nell'aprile del 1915 si ritrovò al fronte nel novembre successivo con il grado di sottotenente per congedarsi con quello di Capitano nel 1919. Ordinato Sacerdote nell'ottobre del 1922.

Laureatosi in scienze

umanistiche alla «Sapienza» di Roma avente quale relatore il ministro della Pubblica Istruzione Gentile assunse poco dopo la direzione del collegio abbaziale.

Chiamato a Milano dal Cardinale Schuster per riordinare quell'archivio arcivescovile, continua don Avagliano, don Tommaso Leccisotti incominciò a scrivere le sue prime opere sul monachismo italiano collaborando con diverse riviste culturali e quando, nell'ottobre del 1943, i tedeschi occupanti prevedevano il bombardamento areo degli alleati su Montecassino fu lui che venne incaricato dall'Abate di provvedere al trasloco dell'archivio storico abbaziale prima a Spoleto e poi nel Vaticano destreg-

giandosi con i tedeschi affinché lo stesso archivio non finisse in Germania. Ritornato in sede nel 1954 dopo la ricostruzione di Montecassino, l'archivio venne riordinato da don Tommaso su disposizione dell'Abate Mea provvedendo all'inventario ed alla regestazione, lavoro, questo, che gli consentì di pubblicare tutti quei documenti che gli valsero il titolo di Storico del Monachesimo italiano.

Nel ricordare don Tommaso ad oltre undici anni dalla sua morte, don Faustino ringrazia il preside De Maio ed il sindaco per l'iniziativa intrapresa per intitolargli l'Ite ed annuncia che è prevista una biografia del nostro illustre concittadino. Nel corso del convegno hanno parla-

to la prof.ssa Maria Crescenza Carrocci, il prof. Mario Leccisotti, nipote di don Tommaso, il prof. Troisi, vice presidente della Caripuglia e, a nome degli alunni la studentessa Paola Lamonica.

Ed infine, il provveditore agli studi di Foggia, Dr. Felice Grassi, ha chiuso i lavori del convegno premettendo di aver avuto contatto con la cultura umanistica di don Tommaso leggendo «Monasterium Tertae Maioris» sostiene che, non essendoci più direttive ministeriali per la scuola è dell'avviso che bisogna valorizzare e responsabilizzare ogni iniziativa personale in questo campo. «Riscopriamo l'Umanesimo», conclude, collegandosi, al passato con il pensiero rivolto all'Uomo e se l'Istituto tecnico commerciale intitolato oggi a don Tommaso Leccisotti seguirà questa strada avrà un gran successo per l'avvenire.

Severino Carlucci